

STRANEZZA O NORMALITA'? QUESTO E' IL PROBLEMA

C'era una volta, un paese lontano chiamato Guardalì, in cui tutte le persone avevano qualche stranezza fisica: c'era infatti chi aveva i piedi all'incontrario, chi un tamburo al posto della pancia che suonava quando si mangiava, chi la coda di porco; c'era pure chi era nato già modernizzato, con le ali d'aeroplano sopra le braccia per poter volare via, o con le antenne paraboliche in testa per permettere la ricezione satellitare a tutto il paese.

In questo paese, in cui aver qualcosa di bizzarro dal punto di vista fisico era considerato normale, il vero problema era per coloro che di originale e anomalo non avevano nulla: questi, considerati strambi, venivano estraniati dagli altri. Ed era appunto questo il caso di una bambina, chiamata Tresì: questa piccola, a guardarla sembrava davvero strana, in quanto non aveva nulla di bizzarro e quindi caratterizzante.

Viveva con la zia, una strana donnetta che parlava sempre degli altri, e che a forza di spettegolare, era diventata sempre più piccolina.

Questa zia disse a Tresì, che tanto soffriva per la sua diversità, che ciascuno nasce con qualcosa di particolare: magari lei lo aveva perso da bambina e non se ne ricordava.

In questo caso la zia, sempre informata su tutto, le consigliava di chiamare Astolfo, lo stesso che andò sulla luna, sede di tutte le cose perdute, per riprendere il senno dell'Orlando.

Così, quel buffo ometto si precipitò nel paese di Guardalì e intraprese il suo viaggio, la cui destinazione non era più la luna, ma Marte in quanto i tempi erano cambiati. Dopo due giorni passati a vagare per lo spazio, raggiunse la meta designata. Si meravigliò alla sua vista: Marte era pieno di pace, di silenzio, di amore, di fede, di razionalità. Ciò era preoccupante, in quanto significava che la Terra non possedeva più questi sentimenti.

Cercò in ogni angolo del pianeta le cose più strambe che potessero esserci, le prese e tornò dalla piccola Tresì.

La bambina cominciò a indossare tutto ciò che l'ometto aveva portato prima di ripartire: provò e riprovò, ma senza alcun risultato. Intanto passava il tempo, e quella bambina aveva ormai sedici anni. Continuava a non sentirsi a suo agio, anche se oramai era stata accettata per la sua diversità. Su consiglio della zia, oramai diventata soltanto una voce vagante, decise di vendere tutti gli oggetti a quegli abitanti strambi, per poi comprarsi un mongolfiera. Infatti, la donna aveva sentito dire che in qualche altra parte del mondo le persone erano diverse: forse Tresì poteva trovare esseri umani con il suo stesso problema altrove.

Così Tresì, accompagnata dalla voce della zia, cominciò a visitare il mondo.

Viaggiando, scoprì che le persone, nelle altre parti del pianeta, erano fisicamente uguali a lei: senza alcuna stranezza. Segno questo che la bizzarria risiedeva nell'essere un abitante di Guardalì. La zia, che si trovava così bene a potersi fare i fatti degli altri senza essere vista da nessuno, lasciò la nipote ben presto per avventure più esilaranti.

Tresì cominciò a vivere la sua nuova vita: si trovò un lavoro, si comprò una casa, si fece degli amici. Usciva tutte le sere, e si accorgeva di esser proprio uguale a quelle persone: stessi pensieri, stesse idee, stessi modi per divertirsi.

Sembrava avere tutto ciò che avesse mai desiderato: conobbe perfino un ragazzo, Daniele, con il quale sin da subito si instaurò un legame particolare, speciale. Lui era conosciuto per la diversità delle sue idee.

Con il passare del tempo, il loro rapporto si trasformò in una storia vera, anche se contrassegnata dai continui litigi perché lui era alla ricerca di qualcuno di speciale, e per ciò che lei faceva non riusciva proprio a definirla tale. Così, stanco della situazione insostenibile, lui partì. Tresì continuò a frequentare il gruppo di sempre, ma pian piano si accorse che lei con quelle persone che sembravano fatte con lo stampino, tutte con le stesse idee e che facevano le medesime cose, non si trovava poi così bene, e spesso non si trovava d'accordo con tutto quello che pensavano o facevano.

Capì che era lei ad esser cambiata, forse anche per merito di Daniele. Cominciò a comportarsi diversamente dagli altri, a pensarla in maniera differente e secondo lei più giusta. Decise di ricercare quel ragazzo, che le aveva aperto gli occhi e che lei amava tanto: il loro rapporto ricominciò, questa volta sotto una luce diversa, senza più tutte quelle infinite discussioni. Decisero di tornare insieme a Guardalì, ma non trovarono più nessuno. Allora una vocina, che era quella della zia, disse loro che tutti gli abitanti se ne erano andati in giro per il mondo, e si erano trovati molto bene ad essere i diversi di turno. Poi però si erano tolti tutti quegli oggetti bizzarri, capendo che la diversità di ognuno non si trova solo esteriormente,

ma anche e soprattutto nelle opinioni e nelle azioni che gli individui compiono, e avevano preferito seguire questa seconda strada.

I due innamorati tornarono nella loro città, e vissero la loro bella storia, pur essendo guardati dagli altri come “i diversi”. Per loro quello non era affatto un’offesa, ma anzi un onore e uno stile di vita da continuare a seguire.

PIGLIAUTILE MARTA